

Modena È nato il rebus «verde»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA FABBRI

MODENA. In copertina una foto di Konrad Lorenz (addosso siamo più probabilmente abituati a vedere la Carrà o Gregory Peck), un cruchet (verdi) difficile come quelli di Barzagli con orizzonti e verticali un po' particolari... È «La settimana ecologica» (ovvero carovana itineraria di giochi e informazioni) pagine di un bel grigio riciclato che rifà soprattutto le pagine di cruchet, rebus e rompicapi più diffuse in Italia. I giovani comunisti della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Romagna stanno diffondendo «La settimana ecologica» nelle loro regioni. Sarà lo strumento per far conoscere a tutti l'iniziativa ambientalista e pacifista che proprio oggi prende il via da Venezia e domani da Voghera.

Da questa due città, nevralgiche quanto a problemi di inquinamento, partiranno due coppie di camper. Entrambe si dirigeranno verso il sud, a toccare paesi e città di questa fetta di centro Italia, fustigata dall'uso intensivo dei pesticidi di cui è imbrocata la Padania, da un Po grigio e agonizzante, da un Adriatico che tutto sembra, ormai, fuorché un mare. I giovani comunisti hanno scelto di portare, città per città, da oggi fino al 15 maggio, l'idea verde che hanno in testa. Ecco l'itinerario della prima coppia di camper, in partenza dalla laguna di Venezia: Chioggia, Adria, Pontelagoscuro, Bondeno, Alfonsine, e poi via lungo la costa est tra Rimini, Riccione e paesi vicini. Attraverso Imola ecco la netta verde a Bologna il 16. Anche l'altra coppia di camper, in partenza da Voghera, sarà a Bologna, in piazza Maggiore, il 16 maggio prossimo per un grande meeting conclusivo.

Messaggeri di una nuova cultura dell'ambiente e della produttività pulita, i giovani comunisti distribuiranno materiale informativo, ameranno le strade, lavorano città per città nuove occasioni di verde in un periodo in cui non è raro il caso di un referendum sulle fime per il referendum sulla caccia e per la limitazione dell'uso dei pesticidi in agricoltura. Notizie su questi referendum (e per quanto riguarda la caccia, sul progetto di legge del Pci, cui la Fci aderisce) si trovano tra l'altro su «La settimana ecologica».

Ma ben altro ancora è possibile imparare da quelle quattro paginette in simil-grammatura. Nella rubrica «Forse qualcuno ignora che...» si viene a sapere che il solo americano bombardiere di guerra in un periodo in cui non è raro il caso di un referendum sulle fime per il referendum sulla caccia e per la limitazione dell'uso dei pesticidi in agricoltura. Notizie su questi referendum (e per quanto riguarda la caccia, sul progetto di legge del Pci, cui la Fci aderisce) si trovano tra l'altro su «La settimana ecologica».

Il ministero dell'Ambiente fa il punto sui rifiuti tossici e nocivi che il nostro Paese non riesce a eliminare

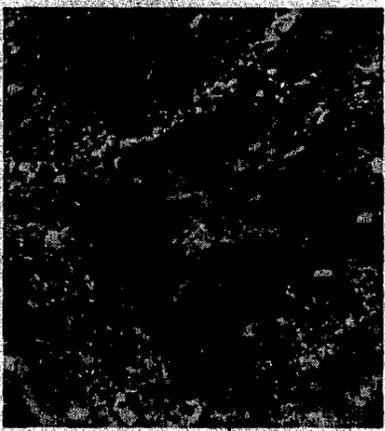
Mappa dell'Italia da «smaltire»

I rifiuti industriali approdano al Consiglio dei ministri. Lo schema di deliberazione è stato inviato anche alle Regioni che hanno tempo fino al 15 maggio per formulare le loro osservazioni. I rifiuti prodotti dalle industrie e che non trovano corretto smaltimento sono oltre 32 milioni di tonnellate. In testa c'è la Toscana con la cifra record di 4 milioni e 805mila tonnellate di rifiuti industriali non smaltiti.

MIRELLA ACCONCIAMASSA

ROMA. È la Toscana la maggiore produttrice di rifiuti industriali: ben 4 milioni e 805mila tonnellate annue. In totale tutto il paese ne produce oltre 40 milioni di tonnellate di cui 32 milioni non vengono smaltiti in modo corretto. Ciò spiega le discariche abusive che, sempre più spesso, vengono alla luce, le navi dei rifiuti spedite nel terzo mondo (che poi ci dobbiamo riprendere) e i fusti che il mare restituisce e che approdano sulle coste turchesche.

Quanto agli impianti di smaltimento dei rifiuti industriali, di cui ci occupiamo in questa cronaca, siamo davvero male. In Italia ne abbiamo 3351 di cui 1458 autorizzati e 1893 non autorizzati. La forma di smaltimento più usata è la discarica con 2493



Fusti tossici in una discarica abusiva

giungono ai impianti di smaltimento e ciò la mette in testa alla classifica dei produttori di rifiuti non smaltiti. Una messa a punto delle cifre si dovrebbe avere nel corso della riunione convocata al ministero dell'Ambiente per il 18 maggio e alla quale parteciperanno rappresen-

Ogni anno vengono prodotti 32 milioni di tonnellate di scorie per le quali non esistono discariche

stato facile e di qui la necessità di aggiustamenti. La contabilità dei rifiuti è purtroppo difficile, soprattutto quando di rifiuti e di contabilità se ne è ammucchiata tanta.

Veniamo ai dati di quello che chiameremo il fabbisogno di smaltimento di molte regioni italiane. Sono cifre, ripetiamo, da prendersi con molta prudenza. La quantità di rifiuti da sottoporre a trattamento dell'Abruzzo è di 625mila tonnellate annue. In Basilicata, il quantitativo ammonta a 416mila tonnellate (260mila dovranno essere sottoposte a stoccaggio definitivo in discarica e 156mila, invece, dovranno essere sottoposte a incenerizzazione o termoidustazione). Il totale del fabbisogno della Calabria è di 763mila tonnellate (603mila delle quali andranno in discarica e 200mila in impianti di trattamento). In Campania i materiali da discarica ammontano a 1 milione 674 mila tonnellate, mentre quelli da sottoporre a trattamento a 295mila.

Veniamo al centro Italia. Il fabbisogno del Lazio è di 1 milione 603mila tonnellate annue da stoccare in discarica e 1 milione 549mila da trattare in impianti speciali. In Emilia Romagna l'ammonta-

re totale è di 1 milione 568mila tonnellate, delle quali 1 milione 175mila hanno bisogno di stoccaggio in discarica e 393mila di trattamento in impianti di incenerizzazione e termoidustazione. La Toscana tocca punta 4 milioni 805mila di cui ben 3 milioni 406mila vanno in discarica. In Umbria il bisogno attualmente insoddisfatto di impianti è di 399mila tonnellate, di queste 325mila richiedono lo stoccaggio. Salendo nell'Italia settentrionale, il Piemonte deve trattare 1 milione 899mila tonnellate in discarica e 440mila in impianti di incenerizzazione. Il Veneto produce 3 milioni 8mila tonnellate di rifiuti che non vengono trattati. In Friuli, invece, il fabbisogno è di 1 milione 260mila tonnellate. In Val d'Aosta, è invece di sole 48mila tonnellate. Nella provincia autonoma di Bolzano, si producono 132mila tonnellate di rifiuti. Infine in Sardegna è di 1 milione 126mila tonnellate.

Complessivamente in Italia il fabbisogno attuale non soddisfatto di impianti per il trattamento e lo stoccaggio riguarda una produzione di oltre 22 milioni e 489mila tonnellate. Con beneficio di inventario.

Speculazione edilizia Istituto d'urbanistica: «Il governo non vuole salvare le coste sarde»

ROMA. L'ultimo Consiglio dei ministri con una decisione improvvisa ha rinvio la legge quadro urbanistica della Sardegna, varata un mese fa a maggioranza dal consiglio regionale. Tale decisione ha suscitato immediate polemiche, soprattutto per la volontà dimostrata dal politico di non voler erigere nessuna barriera legale per bloccare la speculazione edilizia. Particolare colpo risulterebbe le coste sarde dove potrebbero essere edificati quarantotto milioni di metri cubi di cemento.

«Indigna la "boccatura" della nuova legge urbanistica della Regione Sardegna», afferma in una dichiarazione il presidente dell'Istituto (Istituto nazionale di urbanistica), Edoardo Salzano che interviene nella polemica - che il Consiglio dei ministri ha compiuto nella seduta del 5 maggio. Al di là di ogni considerazione - sull'incostituzionalità del provvedimento governativo, bisogna denunciare il fatto che il governo, mentre non ha mai esercitato i suoi poteri ed ha sistematicamente eluso i suoi doveri per la protezione del territorio e dell'ambiente, interviene invece adesso, con inusitata tempestività, solo per impedire che la Regione lo faccia».

«Il governo», prosegue Salzano - non è stato mai capace di esercitare quella azione di indirizzo e coordinamento in materia di assetto del territorio e di ecologia, di cui le leggi istitutive dell'ordinamento regionale gli attribuivano la responsabilità. Non è stato mai capace di sollecitare e stimolare le regioni ad attuare la legge Galasso (una legge prodotta dall'iniziativa di un solo sottosegretario e di alcuni parlamentari), né di dichiarare illegittime le iniziative di alcune regioni che hanno palesemente violato la legge. Interviene adesso per ostacolare una legge che, sia pure tardivamente, ha approvato una buona legge per proteggere dalla speculazione ciò che ancora rimane di uno dei più bei paesaggi d'Europa».

«A che serve», chiede il presidente Salzano - aver istituito un ministero dell'Ambiente se le iniziative concrete (difendendo i grandi speculatori e consentendo loro di continuare il saccheggio e la devastazione)? A che serve vestire panni europei e ambientalisti se poi si pratica la più miopia, arcaica e provinciale politica di difesa degli interessi privati e di distruzione del patrimonio collettivo? L'Istituto nazionale di urbanistica - conclude la dichiarazione - esprime tutta la sua solidarietà alla giunta e al consiglio regionale della Sardegna e li invita a ribadire i contenuti della legge bloccata dalla protesta insipienza del Consiglio dei ministri, difendendo in tal modo - non solo per la Sardegna ma per il mondo intero - un patrimonio che ci è stato lasciato in eredità per restituircelo accresciuto, e non dissipato».

Avellino, comando di 10 uomini Maxirapina alle Poste Sei miliardi di bottino

Sei miliardi è il ricco bottino di una rapina fatta alle 5 di ieri mattina alle Poste centrali di Avellino. Dieci rapinatori impegnati. Con perfetta tecnica militare hanno sequestrato per dieci minuti un agente di Ps e gli impiegati. Durante l'azione usate anche radi ricetrasmittenti. Dopo il colpo i dieci uomini d'oro hanno abbandonato il furgone sequestrato e una Lancia Thema targata Roma.

AVELLINO. Una rapina eseguita con perfetta tecnica militare, con almeno dieci uomini impegnati, macchine, radio ricetrasmittenti e soprattutto senza lasciare tracce. Ieri mattina, mancava poco alle 5, quando uomini a bordo di una Lancia Thema targata Roma hanno bloccato un furgone della ditta Di Giacomo che provvede al prelievo e al trasporto della posta nella città di Avellino. Il furgone era vuoto. L'uscita Modestino Di Nardo di 56 anni si stava recando a fare il primo prelievo mattutino di pacchi e corrispondenza da portare alla stazione ferroviaria. Ma l'obiettivo dei rapinatori era ben altro, sotto la benevola custodia di un agente costretto l'autista a proseguire il suo viaggio e a portarsi, come se nulla fosse accaduto, davanti all'ingresso di servizio delle Poste centrali. L'agente di Ps di guardia non ha notato nulla di strano, il volto dell'alista gli era familiare, e come ogni mattina ha fatto entrare il furgone. A quel punto sono entrati in azione, con tecnica da commando, i quattro rapinatori. A viso coperto e con le pistole in pugno hanno immobilizzato l'agente di guardia e fatto sdraiare al suolo a faccia in giù gli impiegati presenti.

Con perfetta conoscenza del luogo e del tipo di scacchiere da portare via, hanno trasferito sul furgone pacchi di assicurazione, raccomandate, vaglia e lettere. Un'operazione fulminea, durata non più di dieci minuti. A sorvegliare lo stretto vicolo dell'ingresso di servizio, almeno altri sei complici che si tenevano in contatto con l'interno attraverso delle radio trasmettenti. Un colpo ben studiato e che ha fruttato, stando alle prime valutazioni dei servizi delle Poste, ben sei miliardi.

Terminata l'operazione, senza sparare un colpo di pistola e senza ferire nessuno dei presenti, i rapinatori si sono dileguati, lasciando a pochi chilometri dal luogo della rapina il furgone e la Lancia utilizzata per il blitz. I posti di blocco e i controlli su tutto il territorio, scattati immediatamente, non sono serviti, almeno fino a questo momento, a individuare gli autori della clamorosa rapina. Polizia e carabinieri non escludono che si tratti di una banda con specifici riferimenti locali. È un colpo ben riuscito, forse studiato da tempo, probabilmente i rapinatori stavano seguendo da giorni i movimenti dei vari furgoni addetti al trasporto della posta. Quello di ieri era uno dei pochi non scortati. Tra le altre ipotesi fatte nelle prime ore anche quella dell'esistenza di un «sistema» interno. I quattro rapinatori, secondo alcuni testimoni, si sono mossi con abilità, quasi come se conoscessero i luoghi negli uffici e sapendo sempre dove mettere le mani.

Per evitare 18 mesi di carcere Verdiglione a Cossiga «Chiedo la grazia»

Con una domanda di grazia rivolta al ministro della Giustizia, perché la trasmetta al capo dello Stato, Armando Verdiglione ha giocato l'ultima sua mossa per evitare di scontare l'anno e mezzo di carcere che gli incombe. Intanto i giudici del Tribunale di sorveglianza si preparano a rispondere ad un'altra richiesta del «perseguitato» santone, quella di scontare la pena in affidamento a un servizio sociale.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Armando Verdiglione in prigione non ci vuole proprio tornare. Tribunale e Corte d'appello l'hanno condannato. La Cassazione ha confermato la condanna (4 anni e due mesi, per estorsione, truffa, circonvenzione di incapace e altro), ma lui punta i piedi: vuole l'affidamento ai servizi sociali; meglio ancora vuole la grazia dal presidente della Repubblica. La domanda è partita la settimana scorsa, il ministero di Grazia e giustizia ne ha informato la Procura generale di Milano perché valuti la situazione ed esprima un suo parere. Chissà mai che cosa dirà il «profeta» della giustizia, ma è un fatto che la situazione, per quello che risulta dai fascicoli processuali intesi all'illustre nome dello scapote della «cristallina», è un po' strana. Due processi celebrati: uno, quello

che si è detto e che rischia di portarlo dritto in una cella di carcere; l'altro, ancora in attesa d'appello, per resistenza all'arresto (mentre le manette, nel maggio '85, fu una battuta gli, e un agente ci rimise un dito). Poi, ci sono i procedimenti pendenti: il più vicino a concludersi è istruttorio e quello che lo vede imputato con un folto gruppo di collaboratori per associazione per delinquere; ed ecco gli altri. Anno 1985: tre bancarelle fraudolente di altrettante società del suo impero culturale-impresarialmente; sempre nell'85, due vicende che illuminano di luce inaspettata la fertilità di iniziative del nostro: una per vendita abusiva di alimenti e bevande, l'altra per gestione di agenzia d'affari non autorizzata; poi arriva la bufera dell'85, l'esplosione dello scandalo «L'arresto». Ma le attività del guru non si ferma-

no. Per l'88 si segnalano ben tre reati di evasione dell'imposta sui redditi e sul valore aggiunto; per l'89, altre due nuovissime imputazioni: una per truffa, una per emissione di assegno a vuoto. Forte di queste formidabili credenziali, Verdiglione, all'indomani della sentenza di Cassazione che lo condannava senza più possibilità di appello, ha chiesto di scontare il resto della pena in affidamento a un servizio sociale.

Amazzonia A Roma la moglie di Mendes

ROMA. «Cessate il fuoco in Amazzonia» è il tema dell'incontro-dibattito che si svolgerà domani mattina alle 9.30, nell'Aula magna dell'Università di Roma. Ospite d'onore Iliam Mendes, la vedova di Chico Mendes, il sindacalista brasiliano ucciso in Amazzonia. Iliam Mendes è anche presidente della fondazione fondata a suo marito.

All'incontro all'Università parteciperanno, inoltre, Raimundo Barros, membro del Consiglio nazionale dei seringueiros, Gumbirindo Rodrigues, agronomo e direttore della Cooperativa dei seringueiros di Xapuri e Sebastião de Araújo, membro del consiglio nazionale dei seringueiros e dell'Unione del popolo della foresta. Il dibattito, al quale interverranno Antonio Colajanni, Renata Ingra, Gad Lerner, José Ramos Regidor e Roberto Smeraldi, sarà introdotto da Tullio Aymone dell'Università di Modena.

NEL PCI Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi dalle ore 9.30.

È convocata per il giorno 11 maggio alle ore 9.30 presso la Direzione del partito la riunione della Commissione scuola nazionale eletta dai responsabili regionali e delle federazioni (Margheri, Musi).

I tesorieri o amministratori dei Comitati regionali e federazioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria sono convocati giovedì 11.5 alle ore 9.30 presso la Direzione, oggetto: «Bilancio previsione e rapporti con il Centro».

Non ha fondamento la denuncia di Carlo Casini «Quell'aborto era legittimo» Il pm chiude il caso Fiesole

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. È stato un aborto legale. Parliamo dell'intervento effettuato all'ospedale Sant'Antonio di Fiesole, protagonista una donna incinta al quarto mese di due figli gemelli, di cui uno privo di una parte di cervello: quell'intervento è seguito nel rispetto della legge 194. Cadono le accuse sollevate da Carlo Casini, leader del Movimento per la vita, di presunta violazione della legge sull'aborto. Alla donna che aveva subito l'intervento ed al dottor Angelo Scuderi, il medico che lo aveva praticato, erano arrivate due comunicazioni giudiziarie. Ora la conclusione a cui è arrivato il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, a chiusura di una lunga e complessa indagine, chiude il caso, anche se la parola definitiva spetta al giudice istruttore che dovrà decidere

se accogliere o meno le richieste di archiviazione del pm. Ma per le donne che dal '79 si rivolgono all'ospedale di Fiesole e per i medici che vi lavorano, la richiesta d'archiviazione è già una buona notizia. «Hanno vinto l'onestà e l'intelligenza», commenta l'avvocato della donna protagonista del parto, Giuseppe Taddeucci Sassolini. «Sono contento - gli fa eco il primario del reparto di ostetricia e ginecologia del Sant'Antonio, Armando Cutrera. - Anche se tutto quello che abbiamo passato non può dimenticarsi».

Il caso Fiesole è stato aperto, il 5 febbraio in un'assemblea pubblica a Firenze, dall'onorevole democristiano Carlo Casini. Nel mirino, un aborto praticato dal dottor Angelo Scuderi (uno dei tre non obiettori che lavorano al Sant'Antonio) ad una donna

incinta di 4 mesi. La donna decise di abortire quando, visto il risultato delle analisi, venne a conoscenza della grave anomalia di uno dei due feti. Al trauma dell'aborto, se ne aggiunse presto un altro. Informato dell'intervento, Carlo Casini presentò un esposto alla magistratura accusando il medico, e di conseguenza la donna, di aver violato la legge sull'aborto. Secondo Casini, Angelo Scuderi doveva richiedere l'intervento dello psichiatra per accertare le condizioni psichiche della donna. Sempre secondo Casini, quell'aborto doveva essere evitato per salvare il feto sano. Il bambino anencefalo - dichiarò l'onorevole dc - sarebbe morto subito dopo la nascita e i suoi organi potevano essere trapiantati su altri bambini. Una teoria aberrante, insolita rispetto alla stessa filosofia del Movimento per la vita, ma portata avanti con cinismo dal parlamentare. Nonostante le

La discussione oggi e domani, dopo la sentenza dell'Alta corte La Camera decide sull'ora di religione Poletti: può saltare il Concordato

Oggi e domani la Camera discuterà del Concordato e dell'ora di religione, dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha sancito la piena facoltatività dell'insegnamento confessionale. In particolare si affronteranno le mozioni che hanno presentato Pci, Pri, Pli, Pr e Si. Il Pci chiederà a Galloni di preparare una circolare che recepisca la sentenza prima del 3 luglio, termine ultimo per le iscrizioni scolastiche.

ROSAANNA LAMPUGHANI

ROMA. Il 3 luglio è il termine ultimo per iscriversi a scuola e, stante l'attuale normativa, anche per decidere avvalersi dell'ora di religione. Ma come è noto, il 29 aprile scorso la Corte costituzionale ha sancito l'illegittimità dell'opzione tra i due tipi d'insegnamento, dichiarando l'ora di religione assolutamente facoltativa e lo Stato non obbligato a seguire un insegnamento che altrimenti costui-

vedere le disposizioni amministrative sull'ora di religione, recependo il dettato della Corte. Il Pli, altro partito di governo, va oltre e chiede il superamento del regime concordatario. Sulla stessa posizione sono i radicali, mentre la Sinistra indipendente chiede di rivedere tutte le materie concordatarie: l'ora di religione, il matrimonio, le tasse, i beni culturali. Il Pci, infine, punta, come il Pri, sull'ora di religione «perché è più opportuno - spiega il deputato Sergio Soave, capogruppo nella commissione pubblica Istruzione - c'è il punto forte della sentenza della Corte costituzionale che evita di annacquare il discorso nell'argomento più generale del Concordato».

Nel fronte laico resta l'incognita socialista, dato che sull'argomento vi è stata una spaccatura interna. Bisognerà vedere - prosegue Soave - se

prevarrà la linea di Acquaviva, che delinea saggiamente la sentenza del Consiglio di Stato sulla «faccenda», contro la cui logica si è espressa l'Alta corte, o se prevarrà l'anima garantista e laica che c'è nel Psi. Scontata la posizione della Dc che la quadrato con il suo ministro alla Pubblica Istruzione, Galloni, durante un dibattito in aula nell'ottobre scorso ha condiviso la sentenza del Consiglio di Stato il quale dice che «discriminazione maggiore si avrebbe se la scuola escludesse dal suo seno i non avventati e non offrisse loro opportunità formative equivalenti a quelle dell'insegnamento della religione cattolica». La scuola in sostanza deve offrire a tutti la fruizione dello stesso tempo scuola». Tutti a scuola, comunque, ha ripetuto il ministro dopo la sentenza della Corte, così come l'onorevole Roberto Formigoni e anche la Cei. In una recente intervista Ugo Poletti, capo dei

vescovi italiani, afferma, forzando i toni e puntando in alto, che sull'ora di religione può saltare il Concordato. «Se il Parlamento mettesse in crisi l'oggettività delle scelte concordatarie le conseguenze sul piano costituzionale sarebbero gravi», perché verrebbe compromesso il patto sancito tra lo Stato italiano e la Santa Sede».

Mercoledì pomeriggio la Camera voterà le mozioni. Il fronte laico vorrebbe veder riconosciuto il principio di libertà di religione, posto dalla Corte tra i principi supremi dell'ordinamento costituzionale, che hanno una valenza superiore rispetto alle altre norme o leggi di rango costituzionale e chiede che le norme scolastiche pongano l'ora di religione fuori dell'orario curricolare, consentendo così agli studenti che non vogliono seguirlo di entrare a scuola un'ora dopo o di uscire un'ora prima.